

PEDAGOGIA | L'Italia unita contro gli stranieri

LEONARDO SERVADIO

Per carenza di posti nella stiva, molti «erano stati accampati come bestiame sopra coperta» altri avevano «rischiato di crepare di fame e di sete in bastimenti sprovvisti di tutto». Qualcuno era morto davvero e altri erano stati sbarcati dove non volevano e costretti a «tender la mano per le vie». E via a enumerare sopraffazioni compiute su branchi di migranti affamati da aguzzini che esercitano la «tratta miseranda dei fanciulli». Così Edmondo De Amicis riferiva nel 1889 in *Sull'Oceano* quanto da lui vissuto nella traversata verso l'America compiuta nel 1884 a bordo del transatlantico Galileo. L'emigrazione dall'Italia tra il 1879 e il 1976 ha coinvolto circa 25 milioni di persone. Come erano guardati nei Paesi ove si recavano? Come stranieri, cioè “strani”, “diversi”, fonte di minaccia, barbari. E si raccoglievano come in tribù con chi parlava la stessa lingua per recuperare in un mondo, a sua volta per loro straniero, un senso di appartenenza. Vari autori hanno descritto o esaltato la crisi nell'incontro-scontro tra estraneità, nei decenni in cui ancora dominava un modo d'essere classista riflesso per esempio nelle diverse sistemazioni disponibili sui transatlantici. Qui viaggiavano i poveri, lì i borghesi. Per cui all'estraneità di popolo si aggiunge l'estraneità di classe: tra borghesi si può essere “forestieri” più che stranieri, quindi non barbari ma solo persone giungono da fuori viaggiando per diletto o per negozio e con la dignità che compete a chi ha disponibilità economiche. E dunque vi sono tanti modi per essere stranieri o per guardare a loro: e questo si riflette nella letteratura. In particolare nella letteratura per ragazzi, nella quale si trova sempre l'intento pedagogico così che i giovani sappiano qual è il loro posto nella società, e in quale società vivono. La distanza verso lo straniero è funzionale a formare il senso di appartenenza: in questi anni abbiamo conosciuto il problema, quale Paese destino di migrazioni e nei dibattiti conseguenti si sono intrecciati temi che tuttavia già ampiamente si trovano nelle figurazioni, in taluni casi vere e proprie classificazioni stile Lombroso, pubblicate fin da prima dell'unità d'Italia. Tali figurazioni, dopo l'unità diventano strumentali a forgiare il senso di appartenenza nazionale ancora mancante. L'Italia cerca un posto tra le potenze che, essendo coloniali e imperiali, si sentono in diritto di guardare dall'alto in basso gli altri: per quanto a sua volta nei suoi migranti subisca le conseguenze della mentalità di cui cerca di rivestirsi. Il fascismo non segnerà una cesura, seppure in esso l'affanno propagandistico sia più marcato e organizzato. Il volume *Lo straniero di carta* analizza decine di testi letterari e manualistici, sin dai primi decenni dell'800, in un viaggio che rivela quanto profondo sia il radicamento ideologico trasmesso da decine di autori. Pochi sono quelli che si adoperano per confutare la sovrapposizione di straniero e barbaro: ma ci sono. E sono importanti, perché «la paura dei barbari è ciò che rischia di renderci barbari» come ha scritto Zvetan Todorov.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandra Anichini, Pamela Giorgi

Lo straniero di carta
Educare all'identità
tra Otto e Novecento

Tab. Pagine 252. Euro 20,00